

La lotta alla camorra

Clan, babykiller confessa

«Ottomila euro al mese per fare lo spacciatore»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Fino a ottomila euro al mese nelle tasche di un pusher minorene. Stipendio da manager di una multinazionale per un ragazzino di 16 anni, finito in cella appena qualche mese fa per un delitto orrendo: l'omicidio dell'amico di infanzia, il 20enne Gennaro Ramondino. Inchiesta della Dda di Napoli, la svolta davanti a giudice e pm: il ragazzino confessa di aver ucciso l'amico, di aver obbedito all'ordine del «contesto», o meglio del boss del clan di appartenenza. Ribadisce di aver impugnato la pistola, di aver fatto fuoco «ma senza aver preso la mira, nel tentativo di spaventarlo», dopo aver superato una sorta di contrasto interiore, perché «non volevo ucciderlo - ha spiegato - Gennaro era amico mio di infanzia, in pratica stavo giorno e notte assieme a lui». Poi il riferimento al clan: «Stavo "a contesto", quello che era il mio capo mi ha detto che dovevo essere io ad uccidere Gennaro, perché ero minorene e la pena per me sarebbe stata sicuramente più bassa».

IL CONFRONTO

Saletta degli interrogatori del Tribunale per i minorenni di Napoli, dinanzi al gip Anita Polito, a rispondere alle domande P.I., reo confesso per l'omicidio di Gennaro Ramondino. Ricordate il caso? Il ventenne venne colpito a morte alla fine dello scorso agosto, in un edificio popolare di via Comunale Napoli a Pianura. Camorra della periferia occidentale, siamo in una zona dove da sempre vengono assoldati i giovanissimi. E la storia di P.I. pusher e assassino reo confesso. Punta l'indice contro Massimo Santagata, soggetto all'epoca detenuto, che gli avrebbe dato l'ordine di uccidere l'amico di infanzia. Un'imposizione giunta dal carcere, attraverso un collegamento telefonico (evidentemente abusivo o non controllato) con il proprio nucleo domestico. Difeso dalla penalista Antonella Regine, il ragazzino a poco a po-

**LO SCORSO AGOSTO
L'ASSASSINO
DI UN VENTENNE
«ORDINE ARRIVATO
DAL CARCERE
NON VOLEVO FARLO»**

►Uccise l'amico, ecco l'interrogatorio choc ►Pianura, piazza di spaccio in un garage
«Diktat del boss: i minori rischiano meno» «Agli affiliati stipendi da top manager»

co si scioglie. In aula, accanto al giudice e alla penalista, il pm Ettore La Ragione, che gli chiede un approfondimento sul giro di quattrini legato alla piazza di spaccio che univa alcuni giovanissimi del quartiere. Ricapitoliamo: la scorsa estate si era creata una contrapposizione tra Santagata e il giovanissimo Ramondino, che aveva cominciato a incassare soldi dallo smercio della droga, senza consegnarli ai referenti di sempre.

Per questo motivo - spiegano gli inquirenti - Ramondino andava eliminato». Un diploma di licenza media in tasca, iscritto al primo anno di un istituto superiore, 16 anni, P.I. fa poi mente locale sulla questione economica: «Dalla piazza di spaccio prendevo dalle 6 alle otto mila euro al mese». Più nello specifico: «Dalle 1500 alle duemila euro alla settimana». Soldi maledetti e subito nelle tasche di un adolescente, al



A PIANURA
Il luogo in cui fu ritrovato dalla polizia il corpo carbonizzato di Gennaro Ramondino. La svolta davanti a giudice e pm: l'assassino confessa di aver ucciso l'amico e di aver obbedito all'ordine del clan

quale viene affidato il compito di uccidere il ventenne.

IL RETROSCENA

Ed è a questo punto che l'indagine ha ricordato il tentativo di smarcarsi dal mandato omicida: «Glielo dissi che non potevo farlo, perché passavo giorno e notte con lui, che non me la sentivo. Lui ha insistito, dicendomi che avrei avuto meno problema con la pena finale». Poi alcuni particolari sull'esecuzione materiale. Il minore ricorda di aver ricevuto la pistola da un altro affiliato, che l'aveva conservata in un vano della cucina. Una consegna dell'arma da parte del maggiorenne, subito dopo aver mandato a letto i bambini, che dà inizio a una scena drammatica: «L'ho visto arrivare verso di me, era uscito dallo scantinato (il luogo dello smercio della droga), ho sparato verso il cancello. Non volevo ucciderlo, volevo spaventarlo. Ho avuto paura, quando lui superata la sorpresa - si è avvicinato a me, ho premuto di nuovo il grilletto». Ramondino centrò tre volte. Poi gli hanno dato fuoco, fiamme che non sono servite a far sparire le tracce del cadavere. Ancora particolari ad effetto. Subito dopo il delitto, «sono andato a dormire un hotel di Agnara, per evitare controlli di polizia a casa, mentre quello che mi aveva consegnato la pistola se ne andò in vacanza con moglie e figli». Un ultimo retroscena, decisamente pulp: «Nelle tasche della vittima c'erano soldi. Soldi macchiati di sangue, buttati in un tombino». Circa ottomila euro, l'equivalente dello stipendio di un pusher minorene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le verifiche

Indagine Ctp: «Vicini a De Magistris»

«A nome del Partito della Rifondazione Comunista esprimo la più totale solidarietà a Luigi de Magistris, alla nostra compagna Elena Coccia e agli altri ex-consiglieri della Città metropolitana di Napoli che scrive Maurizio Acerbo, segretario nazionale del Partito della Rifondazione - sono stati raggiunti da un atto di costituzione in mora della Procura regionale della Corte dei Conti. Questi amministratori sarebbero rei di aver votato la ricapitalizzazione nel 2019 di

una società del trasporto pubblico garantendo lo stipendio a 150 lavoratori e la continuità del servizio in comuni altrimenti non coperti da tpl. Questa imputazione ha corrisponde a una visione che sta portando allo smantellamento definitivo del settore pubblico in Italia a favore della totale privatizzazione. Tra l'altro la delibera aveva tutti i pareri tecnici favorevoli e quindi non si comprende come si possa perseguire chi ha teso a garantire un servizio essenziale a cittadini.

Galleria Umberto, furto in un ristorante il titolare: offro ai ladri un lavoro onesto

LA SFIDA

Melina Chiapparino

Forza la saracinesca e rapina un ristorante alla Galleria Umberto I e poi nasconde anche parte del bottino al complice. La vicenda si è verificata la scorsa notte: il furto ai danni del locale «Funé Cucina Café» il cui titolare ha deciso di rivolgere un appello a entrambi i ladri, una sorta di provocazione nel tentativo di riportarli sulla strada della legalità: «Li vorrei prendere a lavorare da me - dice il proprietario rimasto vittima del furto in Galleria - gli voglio far comprendere che lavorando onestamente potrebbero guadagnare di più che con questi furtafregelli e vivere in maniera serena. Quindi, che si facciano avanti e si costituiscano». E poi aggiunge: «Se vogliono cambiare vita da

me avranno uno stipendio di 1400 euro netti al mese». Una cifra più che dignitosa che consentirebbe una vita regolare nel segno del rispetto delle regole.

I FATTI

La vicenda è stata resa nota dal deputato di alleanza Verdi-Sinistra Francesco Emilio Borrelli che ha ricevuto i video dal titolare del ristorante. «Dopo aver forzato la serranda sono entrati dentro, - spiega il ristoratore - hanno portato via circa 2500 euro in

**LA PROVOCAZIONE
DEL GESTORE
«SI FACCIANO AVANTI
SONO PRONTO
AD ASSUMERLI
E A PAGARLI BENE»**

contanti, e mi hanno causato danni per 1200 euro. La cosa che mi lascia perplesso è che, come abbiamo visto dalle telecamere, uno dei due malviventi si è infilato le banconote tra gli slip per fregare il suo complice» racconta il titolare Antonio, secondo quanto riferisce Borrelli. In ogni caso «vorrei lanciare un appello. Ribadisco che li vorrei prendere a lavorare da me. Dicono che non c'è lavoro e, dunque, sono costretti a delinquere per portare avanti le famiglie. Ecco, il lavoro adesso c'è, vediamo se hanno voglia di farla in maniera onesta e comm impegno. Quindi che si facciano avanti e si costituiscano».

LE REAZIONI

«I delinquenti si fregano anche tra di loro mentre le vittime delle loro azioni - commenta Borrelli - invece di disperarsi e covare sentimenti d'odio, gli offrono anche

delle opportunità per cambiare finalmente vita. Certo ci sarebbero tanti ragazzi e padri di famiglia che non hanno mai rubato o commesso illeciti e che meriterebbero una chance, ma se esistono imprenditori disposti ad assumere chi vuol redimersi, se è così, che ben venga, porviamo a tendere una mano a tutti. Serve, lo diciamo da anni, un maggiore controllo del territorio e più agenti in circolazione. Non tutti gli imprenditori possono far fronte ai danni subiti e permettersi anche di voler educare i malviventi alla legalità». E poi aggiunge: «Non abbiamo alcun tipo di preconcetto, non escludiamo nulla a priori, ma se quei due vogliono davvero rigare dritto che lo dimostrino altrimenti che vadano in carcere e si dia lavoro alla brava gente che invece ha davvero voglia di farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FURTO Nelle due immagini tratte dal video girato dalle telecamere di sorveglianza si vede uno dei due ladri mentre forza la saracinesca; nella seconda fotografia il malvivente all'interno del locale cerca di scassinare la cassa